

# La Provincia **GIOVANI**

a cura di Carla Colmegna  
e-mail: c.colmegna@laprovincia.it



## Un anno dopo il terremoto ad Haiti tanti bambini non tornano a scuola

L'Unicef ha registrato la situazione nell'isola, a 365 giorni dal sisma che uccise molte persone, che ora lotta contro il colera. Anche l'Italia presta aiuto e domani sarà il giorno del ricordo

■ (c. col.) Ricordate cosa accadde un anno fa nell'isola di Haiti nei Caraibi? Ci fu un terribile terremoto che uccise moltissime persone, 250 mila, tanti bambini e distrusse case, scuole e strade. L'isola era in ginocchio e qualche mese fa, al disastro causato dal terremoto si aggiunse una malattia: il colera. Un'epidemia si diffuse per tutta l'isola mettendo in gravissimo pericolo, e uccidendo, gli abitanti scampati al terremoto, soprattutto i bambini.

Per ricordare quella popolazioni, il governo haitiano ha deciso che da domani, ogni 12 gennaio, sarà il "giorno nazionale del ricordo e del raccoglimento", in memoria delle vittime della catastrofe umanitaria causata dal terremoto che ha devastato il Paese il 12 gennaio 2010. Per questa occasione sono previste molte cerimonie nella capitale Port-au-Prince e vicino al palazzo presidenziale distrutto sarà costruito un monumento che ricorderà gli oltre duecentomila morti del sisma. Per l'occasione tutta Haiti si fermerà: saranno chiusi uffici pubblici, scuole, negozi. Inoltre "la bandiera nazionale sarà messa a mezz'asta davanti a tutti gli edifici pubblici e le emittenti radio e tv trasmetteranno musica di circostanza", mentre "i diversi culti e religioni sono invitati a organizzare cerimonie religiose".

Ma mentre questa giornata servirà a non dimenticare il disastro e, soprattutto, i suoi morti, ci sono persone che da un anno, tutti i giorni lavorano ad Haiti per aiutare i terremotati.

Si tratta di volontari che sono andati ad Haiti da tutto il mondo, molti anche dall'Italia, per dare un aiuto a quelle popolazioni colpite.

Adesso, a un anno di distanza, l'Unicef (Organizzazione delle Nazioni unite) ha scritto un documento nel quale riassume la situazione, così com'è adesso ad Haiti. Quello che c'è scritto, non fa stare allegri, soprattutto per quanto riguarda i bambini. Molti di essi, proprio a causa del terremoto, non vanno a scuola da un anno, vivono in tenda e alunni di lo-

ro sono stati trasferiti lontano da Haiti, adottati in modo non legale.

Per fortuna, fra tanta disperazione, ad Haiti c'è anche un po' di speranza. L'Unicef ha infatti realizzato 370 spazi per quasi 95 mila bambini dove possono giocare ed essere protetti; ha procurato materiali e tende per far tornare a scuola 720 mila bambini, anche se più della metà dei bambini ad Haiti non frequenta la scuola. Anche l'Italia si è data da fare, l'organizzazione Cesvi ha costruito scuole, formato insegnanti per spiegare agli haitiani come tenersi puliti e così evitare il contagio del colera. Dieci nuove strutture scolastiche sono state costruite anche da Villaggio Sos e accolgono anche i bambini rimasti senza genitori dopo il terremoto. Purtroppo ad Haiti i bambini, anche prima del terremoto, non vivevano molto bene, erano già molto poveri, tanto che 13-14 mila erano e sono costretti a lavorare e 3-4 mila vivono per strada. E poi ci sono poi i bambini chiamati "invisibili" e sono quelli che quando nascono non vengono registrati all'anagrafe.

[ [www.bloggiornalismo](http://www.bloggiornalismo.it) ]

### Un gioco per capire il mondo

In questi giorni abbiamo fatto un gioco a squadre di simulazione con la prof. Caminada e Mariella Russo, volontaria di Shongoti, cooperativa di Erba che promuove il commercio equo-solidale. La III C si è divisa in cinque gruppi, che rappresentavano Stati Uniti, Unione Europea, Congo, Brasile e Vietnam, Paesi a diverso livello di sviluppo. Ogni sforzo intrapreso dai gruppi/Paesi del Terzo Mondo per migliorare la propria situazione economica era ridotto a zero dalle regole degli scambi commerciali mondiali. Questa "sfida" l'hanno vinta i gruppi/Paesi Usa e Europa. Una volta conclusa la partita, il senso di frustrazione e di rabbia dei giocatori che hanno perduto è stato uno spunto per iniziare la discussione. In queste due ore abbiamo riflettuto sull'economia dei vari Paesi del mondo e abbiamo così capito che i Paesi "poveri" in realtà "non" lo sono, in quanto detengono im-

portanti ricchezze naturali che vengono sfruttate dalle multinazionali dei Paesi ricchi del mondo in accordo con i governanti dei Paesi poveri, che sfruttano anche le persone facendole lavorare dalle 12 alle 14 ore al giorno con un salario davvero basso.

Il commercio equo-solidale è nato per aiutare questi Paesi. Dicono che nel mondo è presente il libero commercio, ma in realtà tutto è sotto il "potere" delle multinazionali, che comprano le merci a pochissimo costo e le vendono a dieci volte tanto o più. Le regole attuali del commercio internazionale continuano ad aggravare la povertà dei più deboli. Quest'esperienza ci ha fatto capire che il gioco era sorta di "modello" che rispecchia la situazione reale.

Giulia Tagliabue, Debora Faravelli, Christian Gilardoni III C Scuola Media di Asso [www.bloggiornalismo.scuoleasso.it](http://www.bloggiornalismo.scuoleasso.it)



### EX CATTEDRA

#### Piangere non vuol sempre dire dolore

di Laura Gazzola



Buon anno, Ragazzi! Spero che le feste vi abbiano regalato momenti di divertimento, di risate in compagnia e di emozioni. Sapete quanto fa bene vivere emozioni positive? È qualcosa che ci fa sentire vivi. Piangere di gioia, ad esempio. L'avete mai provato? È una emozione fortissima, che non si scorda più nella vita. Può succedere anche di ritrovarsi a "piangere" senza rendersene conto. Magari grazie alla musica, che tocca dentro di noi qualcosa che non sappiamo spiegare. A me è capitato in queste feste, durante un concerto di musica classica tenuto dai miei colleghi di Strumento (la mia è una scuola ad indirizzo musicale). Eravamo in un bellissimo teatro, piccolo e raccolto, ma molto simile alla Scala di Milano, con piccoli palchi e poltroncine rivestite di velluto. I miei sei col-

leggi erano in abito da concerto, eleganti ed emozionati. Il teatro era pieno ed io ero in seconda fila. Dopo il primo brano di Bach, suonato al clavicembalo e al flauto traverso, tanti applausi. Poi, il secondo pezzo per pianoforte e violino: J. Massenet *Méditation*. Ero lì, in ascolto, e li guardavo ammirata, ma poi... La mia testa è "volata" via, chissà dove. Non ero più nel teatro. Ma dov'ero? Non lo so proprio. So solo che, ad un certo punto, ho sentito come un brivido di freddo e i miei occhi si sono riempiti di lacrime. Strano, perché il teatro era riscaldato e non conoscevo quella musica, perciò non poteva ricordarmi niente. Ero felice, ma le lacrime aumentavano ed io cercavo di trattenerle: ormai ero "tornata" nel teatro. Chissà dov'ero stata, però! Resterà un mistero. Uno straordinario mistero. [scrivocolcuore@gmail.com](mailto:scrivocolcuore@gmail.com)